



## Ipsè Dixit



Le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie

Montesquieu



## Lingua siciliana, non italiana, inchiesta su «Così ridevano»

ALBERTO CRESPI

Al film di Gianni Amelio «Così ridevano» non è bastato vincere un Leone d'oro per essere profeta in patria. Prima le ridicole polemiche seguite alla vittoria veneziana, con l'accusa di essere un Leone «dell'Ulivo» combinato dalla perfida coppia Scula-Veltroni. Poi gli incassi, buoni ma non entusiasmanti. E adesso la beffa finale, la ciliegina sulla torta, il tocco surreale dell'artista (si fa per dire): la Corte dei Conti apre un'inchiesta sul finanziamento che «Così ridevano» ha ricevuto dallo Stato. Non perché i Conti abbiano deciso che il film è brutto, o che Amelio non meritasse il cosiddetto «interesse culturale nazionale», o che i membri della commissione finanziatrice siano filibustieri. No. Il motivo è ancora più divertente: «Così ridevano», sostengono i Conti - che a volte tornano,

a volte no: stavolta no -, non è «un film in lingua italiana». Grazie tante: è parlato in buona parte (non tutto) in dialetto, anzi, in vari dialetti (siciliano, pugliese, piemontese), tanto che da Roma in su è stato distribuito con una ventina di minuti sottotitolati per consentire a tutti di capire i dialoghi. E allora? E allora, verrebbe voglia di commentare la notizia usando anche noi i dialetti, ma ci viene il sospetto che sia meglio prenderla sul serio, e inquadrarla in un mondo dove le ossessioni del «politically correct» e della pulizia etnica stanno facendo vittime non solo metaforiche. L'Italia, questo paese di emigranti che non vuol sentir parlare di immigrati, forse non vuol più nemmeno sentir parlare i propri figli come parlavano negli anni '50 (nei quali, per inciso, si svolse il film di Amelio) e come, molto spesso,

parlano ancor oggi. Sarà utile ricordare che qualche anno fa Gianni Amelio ha girato un film, «L'America», al solo scopo di ricordarci che 50-60 anni fa (non 2000!) eravamo noi gli albanesi di turno, che partivamo con le nostre miserie e i nostri sogni per cercar fortuna altrove. Anche «L'America», guardando a caso, non è stato un gran successo (mentre lo era stato «Il ladro di bambini», per altro anch'esso parlato in un dialetto spesso aspro ed oscuro): si ha la sensazione, forte, che questa Italia voglia apparire asettica e moderna e rifiuti di vedere, di ricordare, anche solo di ascoltare il proprio passato pidocchioso. Ma forse stiamo dando ai Conti un peso simbolico che non meritano. Forse questa notizia andrebbe solo sbeffeggiata. Oppure, potremmo provare a seppellirla - oltre che con una risata - con l'elenco di

tutti i film che, in base a tale criterio, debbono essere inquisiti ed espunti dall'elenco delle glorie patrie. Quindi: indagare su, e possibilmente condannare, molti film di Pier Paolo Pasolini parlati in romanesco borgatario; «La terra trema» di Luchino Visconti, in catanese stretto (lo stesso di «Così ridevano»); «L'albero degli zoccoli» di Ermanno Olmi, per uso improprio del bergamasco (che bello, c'è di tutto: dialetti del Sud, del Centro e del Nord, cineasti comunisti e cattolici, sottoproletari e nobiliti); «Ma, attenzione! Cancellare anche la memoria della commedia all'italiana, deplorare soprattutto «I soliti ignoti» (dove Peppe «er Pantera» parlava in romanesco, Ferribotte in siciliano, Capamelle in romagnolo e Totò in napoletano), vigilare sull'eccesso di toscano nei film di Benigni-Nuti-Benvenuti-Pierac-

cioni, e cassare senza pietà i tentativi di ribaltone: come Gassman che tenta di parlare milanese nella «Grande guerra», Manfredi e Sordi che si fingono gondolieri in «Venezia la Luna e tu», lo stesso Sordi che osa pronunciare una frase meneghina nel «Vedovo» di Dino Risi («L'immortale «Ingegner! Ma cosa è il fà qui a Milàn cun sto caldo?»).

Ridiamo per non piangere, sia chiaro. Esprimiamo a Gianni Amelio tutta la nostra solidarietà, speriamo che tutto finisca in una bolla di sapone e inviamo ai Conti una frase in dialetto, quello che conosciamo meglio, il milanese: «ma va' a ciapà di ratt». Se la facessero tradurre serenamente, non è un insulto. E pensare che nei nostri gloriosi dialetti, dalle Alpi alle Pigiromidi, di parolece adatte all'occasione ne avremmo trovate tante.

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

## ORMONI E BILIARDO

## Tokyo, re della stecca positivo all'antidoping

Chil'avrebbe detto che per impugnare la stecca e vincere a carambola fossero necessari bicipiti da culturista? Eppure è quanto si deduce dal caso di Junzuke Inoue, 58 anni, membro della nazionale giapponese di biliardo. L'anziano «stechista» è stato trovato positivo a un test antidoping effettuato in vista dei XIII Giochi Asiatici in programma il mese prossimo a Bangkok, cui avrebbe dovuto partecipare. Inoue avrebbe assunto uno steroide per il potenziamento muscolare. Muscoli gonfiati, insomma. Per Inoue fine della partita: è stato escluso dalla rappresentativa nipponica per la manifestazione pan-asiatica.

## LO RIVELA IL PRESIDENTE CUBANO

## Lo stipendio di Castro è di 41.500 lire al mese

Quanto guadagna un presidente «rivoluzionario»? Molto poco. Il «lider maximo» cubano, ad esempio, percepisce uno stipendio mensile di appena 41.500 lire. In pesos, naturalmente. Lo ha spiegato Fidel Castro in persona durante un ricevimento all'ambasciata di Spagna al termine di un colloquio con il ministro spagnolo degli Esteri, Abel Matutes, in visita all'Avana. «Ho lo stesso stipendio da 40 anni, non meno. - ha spiegato l'ex capo dei barbudos in uniforme verde oliva mostrando il vecchio Seikoi che porta al polso. - Non patisco la fame, non mi mancano i vestiti, compreso qualcuno che mi è stato regalato. Mi danno l'uniforme, la benzina, da mangiare, e i servizi essenziali. Dunque non mi manca nulla».

## IMPIEGATA «BRUCIA» 500 MILIONI

## Gioca e perde in Borsa i soldi della banca

L'impiegata era stata presa dalla «sindrome di Wall Street». Insomma giocava in borsa. Solo che lo faceva con i soldi indebitamente prelevati dall'agenzia 1 del Banco di Sardegna a Sassari. E alla fine di una sciagurata serie di azzardi, 500 milioni sono scomparsi nel nulla. L'ammiraglio è stato scoperto nel corso di una normale ispezione perché l'impiegata aveva ritardato una serie di operazioni per cercare di coprire il buco aperto dal suo «vizio». Ora la donna dovrà rispondere di appropriazione indebita e truffa.

## SEGUE DALLA PRIMA

## SINISTRA UNITA

Un atto di responsabilità nei confronti del paese, nei confronti dei disoccupati che attendono una politica per il lavoro; nei confronti di quanti vivono e lavorano precariamente e chiedono stabilità e sicurezza sociale; nei confronti dei giovani che attendono una politica di difesa e di miglioramento della scuola pubblica e della formazione in generale; nei confronti di quanti hanno bisogno di una sanità pubblica che sia in grado di offrire cure e servizi degni di questo nome. I comunisti italiani hanno considerato gli interessi dei lavoratori e dei ceti deboli come interessi di tutto il paese, e si sono comportati di conseguenza.

A fronte della salvaguardia degli interessi del paese abbiamo accettato la presenza nel governo di uomini che fanno riferimento all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Una presenza che, inutile negarlo, risulta ingombrante; tuttavia una presenza inevitabile se non avessimo voluto impedire che l'Italia prendesse un'altra direzione, quella dei poteri forti e delle destre.

E tuttavia non posso dimenticare l'enorme responsabilità che il compagno Fausto Bertinotti si è assunto anche a questo riguardo. Dopo aver perseguito in modo freddo e predeterminato la rottura con Prodi (lasciando cadere quei margini di mediazione che pur esistevano) Bertinotti ha negato il suo appoggio a D'Alema, fosse anche un mero appoggio esterno con un'astensione «tecnica». Se ci fosse stato il suo voto o la sua astensione il governo D'Alema non avrebbe avuto bisogno dei voti di Cossiga. Invece ha deciso di autoescludersi, di chiudere ad una prospettiva nettamente di sinistra per cavalcare e alimentare la mera protesta del disagio sociale. Non potrò mai perdonargli una simile scelta.

Il disagio c'è, esiste ed è profondo in tutta la società. Proprio per questo serve e serve una sfida per la politica italiana. Una sfida che muova da scelte politiche costruttive che sono proprie di chi ha fiducia nella forza delle proprie ragioni. Demolire senza valutarne le conseguenze non è un atto coraggioso ma solo un atto temerario e velleitario. Dalla sconfitta di Prodi, quindi, nasce la necessità di dare un volto e un riferimento a sinistra che sia connotato da coerenza, responsabilità e fiducia, da qui la scelta del partito dei comunisti

italiani. Da qui nasce la sfida a partecipare ad un governo dove centro e sinistra stanno insieme in una dialettica entro la quale le divergenze e le differenze sono ben chiare e visibili. Centro e sinistra stanno insieme non solo perché non vi sono alternative numeriche ma anche perché non sono ancora maturate le condizioni politiche per un confronto serrato a sinistra. Una sinistra che deve guardare oltre l'orizzonte, avviare una riflessione sul lungo periodo. Una sinistra la cui prospettiva non può essere quella della contrapposizione, della lacerazione tra le sue diverse anime, ma, al contrario, quella di un ricompattamento, un ritrovarsi nelle sue reciproche differenze, nella piena autonomia culturale e organizzativa delle sue diversità.

Serve una cultura politica che riesca a leggere e interpretare i processi di mutazione internazionali e mondiali affinché si riesca ad intervenire su di esse con un progetto di trasformazione delle società. Altrimenti ci si avvia o verso l'omologazione, e quindi la subalternità, o verso l'autoesclusione, e quindi verso l'isolamento testimoniale, la chiusura in un ghetto di marginalità e di opposizione fine a se stessa. Da qui la nostra battaglia e il nostro impegno dentro l'esecutivo, dentro questa mag-

gioranza e dentro la sinistra. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo, con il governo saremo leali ma non succubi, non faremo sconti a nessuno. Già sulla finanziaria ci stiamo battendo per ottenere il massimo possibile. Così come non arreteremo rispetto agli impegni già assunti: sulla legge per la riduzione dell'orario di lavoro, sulla rappresentanza sindacale, sugli investimenti per il Mezzogiorno, per la scuola pubblica e la sanità universale.

La sfida, quella vera, è sul terreno del lavoro, dello sviluppo e della democrazia. Su questa strada serve un grande impegno di tutta la sinistra che non può e non deve abbassare la guardia.

ARMANDO COSSUTTA

## SADDAM VAI ALL'ONU

Gli Usa hanno detto chiaramente che dopo la recente condanna - all'unanimità - del comportamento iracheno da parte del Consiglio di sicurezza, tutte le opzioni sono aperte, quindi anche quella militare. In realtà l'efficacia dell'Unscm è stata messa in dubbio da vari osservatori.

Nel passato, Washington ha sempre considerato come deterrente alla propria opzione militare il fatto che il Presidente Saddam avrebbe poi impedito il funzionamento dell'Unscm. Questo deterrente, per Washington oggi non esiste più, poiché Saddam ha già fatto sapere che non intende cooperare con gli ispettori Onu. Ogni volta che gli iracheni dichiarano che l'Unscm non è più utile, non fa altro che ridurre il costo della opzione militare contro il proprio paese. Inoltre, a questo punto, Baghdad ha anche perso il controllo del «tempo» della crisi. La risposta ora sarà decisa dagli Usa senza fretta. La decisione di Saddam di ridurre il significato dell'Unscm ha dato ai suoi oppositori il tempo di decidere come e quando rispondere. Se l'Unscm non può più operare positivamente, allora una risposta anche militare data oggi o fra tre mesi non cambia. Anzi tra tre mesi forse le bombe Usa saranno più distruttive di oggi perché presumibilmente ci sarà più da distruggere. A diminuire i «prezzi» di un possibile bombardamento sull'Iraq, è stato anche la decisione francese di ritirare il proprio incarico d'affari da Baghdad, segnalando un indebolimento della «comprensione» francese per il Rais

iracheno. Se fossi uno stratega americano, ora che il tempo è dalla mia, cercherei di ridurre ancora il costo dell'opzione militare incoraggiando un altro tentativo diplomatico attraverso l'Onu. Se Baghdad dovesse fare marcia indietro e riattivare completamente l'Unscm tanto meglio, altrimenti dopo questo tentativo negoziale il costo di un attacco militare sarebbe necessariamente ancora più ridotto. Non sto suggerendo una soluzione militare, sto solo analizzando alcune differenze strategiche per il «decision maker» tra oggi e sette mesi fa. La realtà di oggi offre molte più opzioni a chi si oppone a Saddam. Ma se l'Unscm ha almeno un significato pratico cosa rimane sul tavolo? Il petrolio. Come ho già detto, l'Iraq oggi vende tutto il petrolio che può produrre, anzi ne potrebbe vendere anche di più. In questo settore Iraq ha quindi ha molto da perdere mentre i suoi oppositori avrebbero certo da guadagnare se i circa due milioni di barili giornalieri non arrivassero più sul mercato. Con i prezzi del greggio sotto i 12 dollari, una diminuzione dell'offerta porterebbe a un aumento del prezzo: un piccolo aiuto forse non sgradito a molti. Ma mentre i governi studiano le mosse strategi-

che, il popolo iracheno ne paga giorno per giorno il prezzo. Saddam accusa i suoi nemici di essere la causa della sofferenza del suo popolo, i suoi oppositori lo accusano di non curarsi delle sofferenze della sua gente. Penso sia venuto il tempo di uscire dal circolo vizioso di botta e risposta e Saddam può fare molto in questo campo. È un uomo di «sorprese», perché nel Medio Oriente le sorprese sono la condizione della stabilità. Egli dovrebbe sorprendere tutti. Saddam Hussein dovrebbe presentarsi al Consiglio di Sicurezza dell'Onu in persona, e non per fare un discorso, ma per perorare la causa del suo popolo ed arrivare ad un accordo nel giro di pochi giorni in questa sede e dando la sua parola davanti al mondo. È un negoziatore provento e non ha certo bisogno di altri per condurre una trattativa.

Lo inviterei perciò ad andare alle Nazioni Unite chiedendo a Kofi Annan ospitalità nel Palazzo di Vetro, dove esiste una camerata vicino all'ufficio del Segretario Generale. Dopo tutto Kofi Annan è andato a Baghdad nel febbraio del 1998. Saddam potrebbe rendergli la cortesia. Il popolo iracheno val bene un viaggio a New York. GIANDOMENICO PICCO

## LA FOTONOTIZIA



## In pellegrinaggio a Verdun con l'uniforme del nonno

Maghella Tardy, una bambina statunitense di sei anni, e suo padre, Laurent, visitano compunti e commossi il Santuario di Verdun. La bimba veste l'uniforme di un fante dell'esercito americano di quasi un secolo addietro. Maghella indossa l'uniforme di suo nonno, rimodellata sulle sue minuscole misure, per

commemorare l'ottantesimo anniversario della prima guerra mondiale, nella quale il suo avo combatté, perdendo la vita al fianco di centinaia di suoi commilitoni proprio nella famosa battaglia che si svolse nel novembre 1918 nella località francese.

## FRUTTA E VERDURA ALL'EUROPEA

## Per banane e carciofi ci vorrà il calibro

Carciofi e banane solo su misura. Lo ha deciso l'Unione Europea (regolamento n. 963/98) secondo la quale i carciofi non devono essere lunghi più di 10 centimetri per adeguare la produzione «alle esigenze dei consumatori e per agevolare le relazioni commerciali». Ma non è tutto. Lo sapevate che il regolamento n. 2898/95 vieta le banane corte? Proprio così: i frutti debbono essere lunghi almeno 14 centimetri e larghi 27 millimetri. Non è finita. Il regolamento n. 2067/96 stabilisce il divieto di vendita di capponi piccoli giovani che dovranno «essere ingrassati per almeno 77 giorni». Gli amanti del lotto potrebbero trarne ispirazione.

## ARRIVA IL NASO ELETTRONICO

## Com'è la «tazzulella»? Ve lo dice l'annusacaffè

Il caffè deve soprattutto avere un aroma squisito. Questione di naso, insomma. E per gli amanti della tecnologia è arrivato il «naso elettronico», un annusacaffè in grado di valutare pregi e difetti della «tazzulella». Il nuovo elettrodomestico è stato presentato ieri alla Fiera di Genova, nell'ambito di «Techhotel Hospitality». Secondo gli esperti «umani» dell'Istituto Internazionale assaggiatori, un buon caffè deve possedere «crema fine, spessa e persistente, di colore nocciola tendente al testa di moro ornata da sottile screziatura; un'aroma intenso con note di cacao, frutta matura, fiori e pan tostato... su uno sfondo vellutato». Chiarissimo. Sempre che l'annusacaffè elettronico non abbia altri gusti.

## UNA RUOTA D'ARTE PER CAMION

## Pneumatico d'autore firmato e illustrato

Dopo i capi d'abbigliamento anche i pneumatici vengono «firmati». La Pirelli ha infatti iniziato la commercializzazione del primo pneumatico al mondo firmato da un designer. Si chiama Author Design e non è destinato a qualche dream-car o a una vettura supersportiva ma è un pneumatico da camion. Sul fianco del «Pirelli Author Design» il designer Andrea Branzi ha «scritto» un racconto: un bassorilievo in gergo grafico che narra le vicende del trasporto. Una storia lunga quattromila anni: dalle zattere sul Nilo allo Shuttle.

